

Il suo passo incantava tutti quando scendeva i pochi gradini che portavano alla marina dove un gozzo l'aspettava per prendere il largo, o quando al ritorno, non piú tardi dell'una, Nicola, il figlio di Lucibello detto la Scimmia, il piú vecchio e ardito ex pescatore di Positano, passato come tutti gli altri ad affittare ombrelloni e sdraio, l'aiutava a scendere dal suo legno, e con occhi imbambolati seguiva quel passo sul tappeto di pedane che faceva un raccolto salotto dell'antica, pietrosa baia.

Nicola ogni volta rimaneva senza fiato per quel «grazie» appena sussurrato da due labbra dal disegno armonioso, forse troppo piene per essere perfette. Il ragazzo non poteva fare a meno di fissarla finché lei non scompariva affrettando appena il passo su per la grande scalinata tra la folla troppo febbrile e scalmanata, gli uomini sempre in brache, le donne nei completi da spiaggia troppo colorati per reggere il confronto col suo sobrio pareo o i pantaloni.

Il ragazzo non l'aveva mai vista fare il bagno, eppure l'aveva servita fin da bambino, andava rimuginando mentre saltava sul gozzo della principessa per andarlo a ormeggiare. Fare il bagno con lei, cosa avrebbe dato, e lanciava un ultimo sguardo d'invidia agli amici che sempre la circondavano come un piccolo drappello fedele, la proteggevano, o l'esiliavano da tutti. Poter essere uno di loro, pensava rimettendo in ordine il gozzo e raccogliendo con cura gli oggetti preziosi che sempre quei fortunati dimenticavano: una crema, un orologio, un braccialetto.

La principessa lo faceva sognare. Quante ne aveva viste di contesse, duchesse e principesse. Ma quella! Nicola sogna disteso sul legno in ordine, il corpo bruno raggomitolato al sole, la testa leonina sul braccio muscoloso ma dalla pelle, all'interno delle ascelle, ancora tenera di bambino.

Costeggiando lieve e sicura la veranda della *Buca di Bacco*, a quell'ora piena di folla per l'aperitivo, Erica sorvolava distratta tutti quei visi che immancabilmente si voltavano a guardarla, e se qualche volta il suo sguardo si fermava un attimo era per salutare con un cenno Antonio e Michele, due vecchi camerieri del bar che la conoscevano fin da quando era bambina.

– Allora m'hai mentito, Antonio, la conosci. T'ha salutato. Un po' magra per i miei gusti. Chi è? – domanda un giovane abbronzatissimo e dal sorriso smagliante.

– Non è cosa per voi, dotto'. Se mi posso permettere, guardatevi intorno... Non vedete quanti fiori di ragazze? Certo, fiori di stagione...

– Come, fiori di stagione? – insiste incuriosito il giovane, anche perché conosce di fama le battute sfiziose, come si dice a Napoli, del primo cameriere della *Buca di Bacco*, ed è ansioso di ascoltarne almeno una per poi raccontarla agli amici nel lungo inverno di Milano.

– Ma sí, durano solo un'estate, vengono qua a giugno, fioriscono a ferragosto e poi spariscono appassiti con le prime piogge. Annata magnifica quest'anno, approfittatene, dotto', l'uva non cresce sempre uguale.

– Sí, ma quella?

– Quella è qualcosa di speciale, ne nasce una ogni cento anni, e forse non ne nasceranno più. La natura ha perso lo stampo. Ma, come ho detto, non è cosa per voi.

– Guarda che mi offendi.

– Che dite? Non è per farvi offesa. Ma ci vuol altro! Solo l'anno scorso la signorina Erica ha rifiutato un duca inglese.

– Ah, non è sposata? Eppure non mi sembrava giovanissima.

– È vedova da tre anni e non ha nessuna intenzione di risposarsi.

– Quanti anni ha? Ha dei figli?

– Non ha figli, in quanto agli anni, chi lo sa!

– E dài che lo sai, ho visto con che dolcezza ti ha salutato.

– Sentite, dotto', io non sono per la pena di morte, ma l'accetterei solo per un caso.

– Quale?

– Dire l'età di una bella donna.

– Questa è buona!

Ride, quel giovane, rivolgendosi ormai a tutto un gruppetto di amici che sono stati ad ascoltare. Anch'io ascolto divertita, e sapendo la cocciutaggine prettamente lombarda di Prandino aspetto la replica del suo amico cameriere. Ma per una volta vedo i suoi occhi arrendersi al volere di Antonio, e le sue pupille azzurroverdi immalinconirsi. Seguendo la direzione del suo sguardo, noto che quella malinconia è dovuta alla figurina sinuosa che, dopo aver salito con passo di danza i larghi gradini sorvegliati a destra e sinistra dai due alteri leoni di marmo che fanno la guardia al paese (sono stati messi lí per terrorizzare i saraceni predatori del passato?), sosta ora, quasi ripiegata, a parlare con una giovane del luogo bassa e robusta (una cameriera o una commessa dei tanti negozi di pantaloni che ultimamente si sono moltiplicati nel paese), che non mostra nessuna soggezione di lei. Dopo poco addirittura le stampa due bacioni sul viso prima di fuggire via. Con piú leggerezza di prima vola attraverso il breve slargo che s'apre come un teatrino del Rinascimento con le sue piccole botteghe intorno, e sparisce a destra nel vicolo sempre in ombra.

Prandino tace vicino a me. Forse anche lui con l'immaginazione segue il percorso che quell'apparizione sta segnando. Magari si è fermata a guardare le vetrine e siccome, a quello che ha detto Antonio, è habitué di Posi-

tano, starà scambiando ancora quattro chiacchiere con la Kabalevska, la disegnatrice di tessuti russa che vent'anni fa approdò qui per tre giorni di vacanza e da allora non si è più mossa da questo paese.

Proprio per la fama di Positano eravamo venuti al seguito del regista Maselli e del suo sceneggiatore, Prandino Visconti, a vedere se poteva servire da sfondo alla storia del film *Gli sbandati* che stavamo scrivendo. Ma solo poche ore di permanenza ci avevano convinti che il paese era troppo bello e magato per una storia come la nostra. Giusto di questo si stava discutendo quella mattina, prendendo l'aperitivo alla *Buca di Bacco*, quando quell'apparizione ci distrasse per un attimo. Ricordo la frase di Maselli, così spiritoso e ironico allora:

– Ma non si può mai stare tranquilli... Appena ti sei convinto che la società di massa ha livellato tutto, eccoti apparire un'immagine del passato. Ma chi è? Anna Karenina? Cose dell'altro mondo. Ti piace, eh Prando? Io preferisco queste ragazzette moderne in blue jeans, meno problemi, o forse no, ma almeno problemi nuovi.

Il suo occhio di regista non aveva sbagliato a proposito di quella principessa Erica perché anch'io, presa dal fascino del suo incedere fra l'azzurro e l'oro di quel pezzo di mare immenso come un oceano ma calmo e silenzioso come un lago, la sera, con le valigie già fatte per tornare a Roma, approfittando del tempo della cena che il regista ci concedeva, domandai notizie a Giacomino, il padrone del più vecchio ristorante di Positano, al quale impensatamente ero stata così simpatica e che, come qualche volta avviene, avevo l'impressione di conoscere da sempre.

– Eh, la principessina! Non è un mistero. Voi donne di oggi avete preso troppo sul serio il lavoro riducendovi a maschiacci. Senza offesa, ma che cosa ci guadagnate con quei visi tirati e quei pantaloni? Beh, non sono affari miei, il mondo va verso la sovversione... Lei può avere più o meno la vostra età, trenta, trentadue anni. Io l'ho vista

crescere, estate dopo estate. Da piccolina veniva con la sua famiglia in carrozza. Già, allora la strada che scendeva era una specie di sentiero e il principe preferiva lasciare la macchina su a Santa Maria e noleggiare una carrozza. Era un uomo di tradizioni e grande istruzione.

La sparizione di quella donna ha riportato la calma nel gruppo. Forse non esiste, è un fantasma, mi dico mentre ascolto Maselli che parla:

– Questo paese è troppo pittoresco, la nostra visita è stata inutile, dobbiamo tornare subito a Roma e rimetterci alla ricerca del luogo che fa per noi e i nostri protagonisti degli *Sbandati*. Avevo pensato che la storia si potesse svolgere al Sud ma – hai ragione Prando – è al Nord e solo al Nord, anche se l'isolamento dei nostri protagonisti dal contesto storico del '44 sarebbe stato più giustificato al Sud. Ora andiamo a fare le valigie e via.